

in **dialogo**

con gli amici della **COMPAGNIA MISSIONARIA**

Rivista di vita
e di testimonianza
Giugno 2020 - n. 2

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Vacanze e coronavirus una difficile convivenza

Saranno vacanze insolite quelle dell'estate 2020, ormai lo sappiamo, di convivenza con il Coronavirus innanzitutto. Si tenderà a privilegiare il turismo di prossimità, sia per riscoprire (e sostenere) l'Italia, sia perché i lunghi spostamenti potrebbero essere complicati. E la parola d'ordine continuerà con ogni probabilità ad essere distanziamento. Ma come e dove andremo in vacanza? Al mare e in montagna con le mascherine? E gli aeroporti, come si tornerà a volare? Infine, come sarà tutelata la nostra salute? Mentre scriviamo questo editoriale non sappiamo ancora niente di come sarà la nostra estate sappiamo che ciò che abbiamo vissuto in questi mesi in qualche modo ci ha "obbligato" a modificare le nostre abitudini, a cambiare il nostro modo di metterci in relazione con gli altri: il distanziamento sociale ci ha messo a dura prova nel modo di stare e vivere le nostre relazioni... Sorge una domanda: cosa ci rimarrà di tutto questo? Cosa cambierà nelle nostre vite?

Trovo provvidenziali queste parole di Antonio Torresin comparso in un articolo su "Settimana news" che dice: "Non so come riprenderemo il cammino al termine di questa pandemia. So che il dopo comincia adesso, che quello che stiamo imparando segna una traccia che ci insegnerà quali percorsi reinventare, che cosa potremo cambiare, che cosa non sarà necessario rifare, e che cosa dovremo riscrivere in modo nuovo. Il domani comincia oggi."

Ecco il domani comincia oggi e dipende da ciascuno di noi. ■



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Una vita... un cammino... **5**
- Vicinanza e sostegno **15**

Pandemia: condivisioni di esperienze

- Covid 19: il virus in tutto il mondo **8**

Temi sociali

- E dopo il crollo di questo mondo...
che strada prendere? **12**
- Vita dei detenuti, vita da detenuti **14**



Padre Albino – La sua eredità

Le parole chiavi della nostra spiritualità
AMORE e OBLAZIONE

Parole chiavi della nostra spiritualità. Sono parole che ci immettono nello spirito ed esprimono il contenuto di vita della nostra spiritualità. Sono parole che ci indicano quali pensieri, quali sentimenti, quali atteggiamenti devono essere specifici del nostro mondo interiore ed esteriore per poterci calare veramente nel “proprium” del nostro carisma. Nello studio di queste parole chiave, partiremo prevalentemente dalla contemplazione di Gesù dal fianco squarciato. Però questo avvenimento è l’epilogo di tutta una vita donata agli uomini, alla loro introduzione, all’ammaestramento e alla crescita nello stile di vita di Dio. Pertanto, per immedesimarci pienamente dei sentimenti e delle disposizioni del Cuore di Gesù, scenderemo dal Calvario alle strade della Palestina per accostarci al Gesù del Vangelo e cogliere gli inviti, gli esempi, le precisazioni che sono di assoluta importanza per il traguardo della salvezza. Ad esempio:

“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò... imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete tranquillità per il vostro spirito” (Mt.11 28 – 29).

“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio” (Gv.14,16).

“Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è tutta la Legge e i Profeti (= il compendio dell’insegnamento biblico)” (Mt.7,12).

Per tutto questo, e altro secondo cui si concretizza la pratica e la testimonianza della nostra fede, Gesù si è lasciato aprire il Cuore. Nella mia ferita, Egli sembra dirci, potete leggere tutta la profondità del mio dono a voi. Ma *“voi non avete ancora combattuto fino al sangue” (Ebr. 12,4).*

Le “parole chiave” hanno anche un’importanza straordinaria per renderci operatori della salvezza di Dio, secondo le linee del nostro carisma, nell’ambiente della nostra vita quotidiana. Il nostro apostolato può essere anche diretto. Normalmente però è indiretto è un richiamo a Dio attraverso le modalità secondo cui impostiamo e conduciamo la nostra vita. Guardiamo al vangelo. Guardiamo “come” Gesù educa i suoi apostoli. Con le parole certamente. Soprattutto però con l’esempio della vita. Gli apostoli vivono con Gesù, vedono come Lui reagisce in determinate situazioni, come parla, come si comporta. Ecco perché più tardi l’apostolo Pietro potrà affermare:

“Non è per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate che vi abbiamo parlato della grandezza di Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari” (2 Pt.1,16).

Noi certamente non siamo della elevatezza di Cristo. Però il compito specifico dei membri degli Istituti Secolari è di essere “fermento di Dio” in mezzo agli uomini.



“Parola chiave”: **La vita di amore.** La specificiamo così:

Anzitutto è il **Cuore di Gesù** che ci dona la possibilità di riamarlo intensamente e (oso dire) con capacità divina.

L’acqua che sgorga dal suo costato ferito è simbolo della vita, dello Spirito, dei Sacramenti (secondo la tradizione

patristica). Ma anche del nostro amore che ricambia il suo amore. Gesù l'aveva preannunciato: *“Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”* (Gv. 7, 37-38). E l'evangelista commenta: *“Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui”* (Gv. 7, 39).

Dunque **il Cuore ferito di Cristo**, nel segno dell'acqua, ci dona lo Spirito e nello Spirito la capacità di riamarlo con l'impetuosità di un fiume in piena, cioè potentemente, quasi divinamente.

Imploriamo il Cuore di Gesù con le parole della Samaritana: *“Dacci di quest'acqua”* (cfr. Gv. 4, 14). Dacci un supplemento di Spirito Santo. Tu che hai detto agli apostoli: *“Riceverete forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni”* (cfr. At. 1, 8). Anche noi per la vocazione che ci hai dato, vogliamo essere tuoi testimoni, e vogliamo esserlo secondo le linee del nostro carisma:

“Contrassegnati in tutto e sempre dalla carità, segno visibile della presenza di Dio che è Amore” (Stat. Missionarie N° 9). Ma non è tutto. Raccogliendo l'invito di Gesù: *“Rimanete in me ed io in voi”*... *“Rimanete nel mio amore, come io rimango nell'amore del Padre mio”* (Gv. 14, 5ss), dobbiamo spingere la nostra devozione al Cuore di Gesù a un vero *“cuore a cuore”* con Lui. Allora il mistero del Cuore trafitto si fa respiro, alimento, anima della nostra vita.

La seconda “parola chiave”: **La vita di oblazione**

Facciamo una precisazione, forse inutile per noi. La parola *“oblazione”* deriva dal latino e corrisponde alla parola italiana *“offerta”*. E' un termine ormai classico nel discorso della devozione al Sacro Cuore. E, probabilmente, *“immutabile”*.

Un passo della Costituzione S.C.J. ci dice la ragione e specifica le dimensioni della vita di oblazione.

*“Coinvolti nel peccato, ma partecipi della grazia redentrice, con il servizio dei nostri diversi compiti, **vogliamo essere in comunione con Cristo, presente nella vita del mondo, e in solidarietà con Lui e con tutta l'umanità e tutto il creato, offrirci al Padre, come un'oblazione vivente, santa, a Lui gradita**”* (cfr. Rom. 12, 1).

Dunque l'espressione base della nostra oblazione: *“il servizio dei nostri diversi compiti”*. Ciascuno, dove è stato posto dalla Provvidenza e nella mansione che gli è specifica, si donerà al proprio impegno con serietà, esattezza, competenza, in unione a Cristo e a tutti i fratelli che lavorano e soffrono...

P. Dehon stimola l'aspetto affettivo della nostra oblazione. Dopo aver sottolineato la logicità di una risposta con queste parole: *“Come **il Cuore di Gesù** ha voluto versare il suo sangue fino all'ultima goccia e accordare a tutti gli uomini il frutto della sua passione e della sua morte...., così vuole essere amato e onorato da tutti. Particolarmente da coloro che si professano suoi amici...., conclude, usando la terminologia del suo tempo, Gesù richiede da noi una vita di abnegazione, di rinuncia alla nostra volontà, alle nostre personali inclinazioni e l'abbandono completo di tutto il nostro essere”* (cfr. Dir. Spir. I, 14-15). Oggi diremmo: **Gesù ci vuole aperti alla magnanimità dell'offerta. Tutto per Lui, con Lui, e in Lui, in un unico sacrificio e in una sola oblazione.**

Il campo della nostra oblazione è estesissimo. Va dalla capacità di donare un valore oblativo alle grandi occasioni di accettazione, di rinuncia, di sacrificio.... Che incontriamo sul nostro cammino, alla magnanimità nello scoprire, nell'accogliere, nel valorizzare le piccole rinunce, difficoltà, contrasti, sofferenze della vita quotidiana.

Riportiamo una pagina del Card. Martini, vorrei proporre un'espressione di oblazione quasi inedita alla nostra attenzione. Eppure il Card. Martini la definisce – mi pare con piena esattezza – *“il cuore del Vangelo”*. Si tratta di un particolare momento del sacrificio di Cristo sul Calvario. Il Card. lo chiama il momento de *“le tentazioni di Gesù sulla croce”*:

Le < tentazioni > di Gesù sulla croce: < Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio e suo eletto. Anche i soldati lo schernivano e gli si accostarono per porgergli dell'aceto e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei salva te stesso. C'era anche una scritta sopra il suo capo. Questo è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi (Lc. 23, 35-59). Gesù si trova in un momento drammatico. Se ascoltasse i suoi interlocutori e scendesse dalla croce, tutti gli crederebbero. Ma se scende dalla croce, come mostrerà l'immagine di un Dio che accetta la morte per amore dell'uomo? Darà, è vero, l'immagine di un Dio potente, un Dio del successo, un Dio di cui ci si può servire per nutrire le proprie ambizioni, però non mostrerà più l'immagine, inedita in tutta la storia delle religioni - e che l'uomo da solo





non riesce mai a immaginare - , del Dio che serve, che dona la sua vita per l'uomo, che lo ama fino a spogliarsi di tutto per suo amore, e ad accettare l'annientamento di sé. E' proprio questa idea di un Dio dominatore, esigente, impaziente, che vuole dall'uomo il proprio vantaggio, che Gesù è venuto a negare. Il Vangelo porta l'immagine di un Dio che è misericordia, che si svuota di sé per amore dell'uomo. A noi, un Dio così, appare sempre un po' incredibile e sorge un moto di diffidenza, perché è difficile per l'uomo accettarlo: un po' come Pietro che non voleva accettare

che il Maestro morisse per lui, che gli lavasse i piedi. Eppure, è questa immagine rivoluzionaria dell'amore di Dio, così incredibile, che Gesù porta fino in fondo, sul suo corpo, sulla sua carne, sulla croce. Ed è quella da cui gli altri tentano di distoglierlo: salva te stesso, serviti della tua potenza, mostra la tua capacità di dominare. Gesù invece, è venuto a mostrare la capacità di servire. Non contempleremo mai abbastanza questa scena.

Qui, siamo proprio nel cuore del Vangelo e, grazie a Dio, abbiamo modo di contemplarla sempre, perché questa è l'Eucarestia, il Cristo fatto pane, fatto nutrimento: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue dato per voi. Fate questo in memoria di Me. Naturalmente ne segue tutta una diversa concezione della vita: anche noi dobbiamo essere persone che sanno spogliarsi, dimenticarsi per gli altri. Forse resistiamo sempre un po' a questo concetto di Dio proprio perché, se lo accettiamo, deve cambiare il nostro modo di essere e di vivere." (Martini: L'evangelizzatore in S. Luca).

Voglia il buon Dio che cominciamo a muoverci così e preghiamo *“ O divino fuoco, O Divino amore, o dolce Ospite dell'anima mia, arrendimi e purificami sono povero, sono nudo, sono freddo; ma mi abbandono a Te. Lava irriga, sana, piega... Compi nel mio spirito ciò che compiste nel caos primitivo della materia: sii principio di ordine, di luce, di vita...”*.

(Dagli scritti di p. Albino)

Attacchi della guerriglia alle chiese e missioni in Mozambico

52 GIOVANI CRISTIANI UCCISI

Mentre la maggior parte dell'attenzione internazionale è giustamente concentrata sulla pandemia del coronavirus in Mozambico si muore per una guerra ignorata." Aiuto alla Chiesa che soffre" ha raccolto le dichiarazioni di monsignor Luis Fernando Lisboa, vescovo della Diocesi di Pemba, situata nella regione di Cabo Delgado. Negli ultimi mesi, gruppi armati hanno compiuto numerosi attacchi alle chiese e alle missioni cattoliche. Luoghi di culto sono stati profanati e dati alle fiamme. Lo scorso 7 aprile, cinquantadue giovani che avevano rifiutato di unirsi ai ribelli sono stati massacrati – afferma il Vescovo – “Per noi sono autentici martiri della pace perché non hanno voluto prendere parte alle violenze, alla guerra e questa è la ragione per cui sono stati uccisi”. Monsignor Luis Fernando Lisboa si riferisce poi alla natura del conflitto, specificando che le principali autorità islamiche di Cabo Delgado e dell'intera nazione hanno preso le distanze dagli autori degli attacchi e hanno rifiutato la violenza “Non direi che il Mozambico sia teatro del terrorismo islamico: Gli attacchi più recenti sono stati apparentemente rivendicati dallo Stato islamico ma ci sono ancora dubbi a tal proposito. Non sappiamo chi sia dietro tutto questo ma immaginiamo abbia a che fare con le risorse naturali”.

Una vita... un cammino...

Intervista a Bina, missionaria portoghese attualmente a Invinha – Mozambico

Bina puoi presentarti, raccontaci la tua vita.. la tua storia?

Sono nata nel mese di marzo del 1956, in un piccolo paesino chiamato Santo Tirso del comune di Porto (Portogallo) in una famiglia con sette figli.

Mi sento benedetta per essere nata in una famiglia umile, semplice e cristiana, molto impegnata nel lavoro e nelle cose più semplici della vita quotidiana. Il lavoro nei campi era l'occupazione giornaliera dei miei genitori e dei fratelli maggiori. Da qui veniva il sostegno per la casa e per tutto quanto era necessario per vivere. Dopo aver terminato il quarto anno di scuola elementare chiesi ai miei genitori di imparare a cucire. Loro mi diedero il permesso e così cominciai un percorso di vita diverso da quello dei miei fratelli e da quanto era normale svolgere in quel tempo. Eravamo negli anni sessanta. Sono stata educata in una famiglia cattolica praticante e i miei genitori, pur avendo tanto lavoro, accettavano con molta disponibilità di collaborare alle attività della parrocchia. Avevo diciotto anni quando, avendo ormai un po' di preparazione nell'ambito del cucito, riuscii a trovare lavoro in una fabbrica di confezioni, vicino a casa mia. Questo mi diede la possibilità di apprendere altre cose e di entrare meglio in questo campo ormai già industrializzato. Dopo sei anni cambiai di nuovo inserendomi in un'altra industria dove mi affidarono la responsabilità di insegnare il lavoro a sessanta donne. Questo fu un incarico molto serio e impegnativo perché dovetti affrontare diverse sfide come: difendere le mie colleghe quando i responsabili del settore esigevano una forte produzione e il poco tempo a disposizione non lo consentiva, richiedere un salario giusto, uguale per tutti, pagare onestamente le ore straordinarie, ecc. Sono stati due anni di grande impegno e fatica, soprattutto per chi come me, non aveva grande esperienza del mercato di lavoro,



ma è stato anche un tempo in cui ho conosciuto meglio come i lavoratori venivano sfruttati, soprattutto in questo settore che aveva come unico obiettivo il lucro. Dopo due anni mi sono licenziata e rimasi a casa per cinque mesi. Ripresi poi il lavoro in un laboratorio di alta moda, lavorando per venti anni. Questo ambiente è stato molto importante per me perché ho imparato molte cose nuove. Inoltre, in poco tempo da laboratorio si trasformò in fabbrica sviluppandosi sempre più. L'obiettivo era quello di entrare nel mercato internazionale con il miglior prodotto nel campo classico. Tutto questo si è riuscito a realizzarlo attraverso una équipe, collaborando e aiutandosi in maniera molto positiva. Il mio lavoro consisteva nel realizzare modelli per presentarli poi come collezioni. Un lavoro che esigeva molto, però sono sempre riuscita a dare risposte giuste attraverso l'esperienza che avevo e anche perfezionando quanto già sapevo; mi piaceva molto! Anche il clima tra noi era molto buono sia nelle relazioni con le colleghe sia con chi ci guidava. La responsabilità cresceva ma mi dicevo: responsabilità ed impegno stanno bene insieme! È stato un periodo intenso e ho trovato tempo anche per studiare un po' alla sera dopo il lavoro.

Dopo venti anni presi la decisione di continuare a lavorare in proprio rimanendo a casa mia, anche perché mio padre cominciava ad avere problemi di salute e di età.

In seguito hai scelto la CM.. Come ha reagito la tua famiglia?

Questa avventura così svariata e allo stesso tempo impegnativa mi portò a riflettere sulla mia vita: cosa fare, cosa scegliere? A livello vocazionale sentivo l'esigenza di una scelta diversa dalle solite: matrimonio, il convento..non avevo chiaro cosa scegliere. In quel periodo della mia vita avevo trascorso alcuni anni senza svolgere attività nella parrocchia. Ripresi quindi i contatti: mi inserii nel coro e nella catechesi dove conobbi Laura, missionaria del gruppo di Porto. Un giorno, mi invitò a casa della Compagnia Missionaria dove conobbi Lucia Correia e Teresa Castro. Subito dal primo contatto con loro mi sono sentita a mio agio, come fossi a casa mia. Nonostante questa impressione e in seguito pur frequentandole non capivo bene ancora cosa fosse la CM, l'Istituto secolare...Ricordo che ci volle del tempo prima di scoprire che, forse era questo il luogo



da destra Bina con Serafina e Ludo

che cercavo per la mia vita futura. In seguito, ho cominciato a partecipare ai loro ritiri, a capire di più la loro realtà soprattutto cosa voleva dire laica consacrata dentro il mondo, tutte cose a me nuove. Il tempo passava e questo accresceva in me la volontà di donarmi a una vita di servizio nella chiesa e nel mondo. Capivo che questo era quanto cercavo. Dio mi veniva incontro come un Padre provvidente, presentandomi diversi cammini. Nel frattempo, scopro anche alcuni segni che rafforzavano la mia decisione: la devozione al Sacro Cuore di Gesù che mia mamma aveva trasmesso a tutta la nostra famiglia, il gruppo della CM che mi faceva sentire in casa, lo stile di vita sobrio che vivevano, sapere che c'erano missionarie anche in Africa. Questo era il sogno che avevo fin da piccola e che ancora desideravo realizzare.

La vita è piena di sfide, una dovevo assolutamente affrontare: comunicare alla mia famiglia la decisione che stavo per prendere. Non fu facile, soprattutto far capire loro che la mia scelta non era il convento, ma un modo nuovo di vivere la consacrazione nel mondo. Sono stati momenti di prova che il Signore ha permesso e mi hanno aiutato ad assumere meglio la mia vocazione. Man mano che il tempo passava, la mia famiglia comprese meglio e accettò serenamente questa mia scelta di vivere in famiglia la mia consacrazione. E questo mi diede coraggio per continuare il cammino.

Quando hai cominciato la tua avventura in Africa: Guinea Bissau... Mozambico...

La chiamata di partire per la missione è stata sempre presente nel mio cuore. Nel 1989, la CM mi fece la proposta di partire per il Mozambico. Un sogno che come dicevo, avevo fin da bambina! La mia prima reazione fu quella di ringraziare il Signore, esultavo di gioia! Però mi chiedevo: come farò a comunicarlo alla mia famiglia? Ma Dio aveva preparato per me un progetto ben diverso. Passò solamente un mese dalla proposta, quando il Signore chiamò nel suo regno la mia mamma. Allora la mia vita cambiò direzione perché dovetti rinunciare per aiutare mio padre e mio fratello che aveva appena diciotto anni. Così la porta appena aperta si era chiusa e rimase dentro di me la sofferenza di aspettare altri ventidue anni prima di partire! La mia vita cambiò e all'improvviso diventò complicata: gestire la casa, il lavoro professionale, la parrocchia, il gruppo...E dentro di me la domanda: come superare questa perdita della mamma?

In questo periodo ci sono stati anche momenti di crescita spirituale, di impegno, donazione, gratuità, spirito di servizio...tutto era diventato un atto di continua donazione. Il salmo 23 diventò il mio sostegno diario; nelle parole incontravo la forza per ricominciare ogni giorno: **"Il Signore è il mio pastore niente mi manca..."**.

L'età di mio padre avanzava e la sua salute cominciava a diventare fragile, precaria, aveva bisogno di assistenza, di attenzione. Fu allora che lasciai il lavoro e questo mi permise di accompagnarlo da vicino fino agli ultimi anni della sua vita.

La prima esperienza missionaria risale al 2009 :quarantacinque giorni in Guinea Bissau.La mia famiglia che conosceva bene i miei sogni, mi sostituì nei lavori di casa in questo periodo per darmi la possibilità di fare questa piccola esperienza. Nel 2010 trascorsi trenta giorni in Mozambico.In questo stesso anno morì mio padre, 21 anni dopo la morte di mia mamma.

Nel 2011 inizia la mia presenza più prolungata in Africa

Dopo aver dialogato con i miei fratelli (Luigi il più giovane non era ancora sposato), tutti furono d'accordo per collaborare in quanto fosse necessario pur di aiutarmi a realizzare il mio sogno. Ringrazio Dio per il dono della mia famiglia la quale dopo aver capito la mia scelta di vita è stata sempre al mio fianco per appoggiarmi.

Destino: Guinea Bissau: Sono partita con una stretta al cuore perché lasciai dietro di me cinquantacinque anni di vita tessuta da piccoli ritagli, uniti tra loro, che davano un colore nuovo al mio essere consacrata nella CM al servizio della chiesa e del mondo. Anni di crescita umana e spirituale, dove ho imparato a contemplare la bellezza della cose semplici della vita, recuperare la felicità e la speranza, valori che ho sempre sentito dentro di me.

E' così il 25 luglio 2011 arrivo in terra africana, precisamente in Guinea Bissau e questa volta per un tempo più lungo. Ricordo che un'aria calda mi ha avvolto al momento in cui scendevo dall'aereo e mi ha fatto prendere subito coscienza che non solo il clima era ben diverso del mio abituale, ma anche la cultura, gli usi e i costumi sarebbero stati diversi dall'Europa. L'accoglienza che mi fecero le missionarie del gruppo della Guinea (com-

posto da Teresa Castro, Antonietta e Ivone consacrate e da Nhamo in formazione) facilitò il mio inserimento nel gruppo. Era anche la mia prima esperienza in un gruppo di vita fraterna (la mia scelta nella CM è di vita in famiglia). Mi sono sentita subito a casa, mi adattai molto bene, non ebbi problemi di salute. Considerai tutto una grande grazia che il Signore mi concedeva e un segno per la mia permanenza e continuità in questa terra. Mi presentavo con un unico progetto: essere a servizio del gruppo in tutto quanto avesse bisogno, totalmente disponibile. E così avvenne: collaboravo nella gestione della casa e nella segreteria della "Scuola di S. Paolo".

In Guinea Bissau ho trovato un paese molto povero, mancava di tutto, ma un popolo molto solidale che non dimenticherò mai. La natura incantevole, gli uccelli bellissimi che venivano a dissetarsi nel giardino della nostra casa, con il loro cinguettio mi aiutavano a lodare il Creatore per le Sue creature. Ci tengo a sottolineare che anche la relazione con gli alunni della scuola, i professori ed educatori è stata un'esperienza gratificante. Nella comunità cristiana collaboravo nella catechesi, liturgia...nella celebrazione domenicale che avveniva nel cortile.

In poco tempo ho capito la sofferenza di questo popolo, le difficoltà che incontrava a vivere con tante precarietà. L'aspetto che più mi colpiva ed era molto carente riguardava la poca efficienza nel campo della salute; anche l'Ospedale centrale non aveva a disposizione mezzi o strutture per dare più sicurezza e assistenza alla gente.

Tuttavia, anche per questa esperienza sono grata al Dio della mia vita, per tutto quanto mi ha dato da vivere in questa bellissima terra, per la sua Bontà, Tenerezza e Misericordia.

Sono stati sei anni ricchi di avvenimenti belli e meno belli, (come ogni vita ,dove ci sono rose e anche spine) che mi hanno aiutato a vedere la vita in altra forma a dare valore alle piccole cose, soprattutto a capire che non è necessario possedere molto per essere

felici e sentirsi realizzati. Ci vuole solamente un cuore per amare e lasciarsi amare come ha fatto Gesù.

Alla fine del 2017, dopo sei anni di Guinea Bissau, sono rientrata in Portogallo.

Nel 2018 e dopo aver trascorso un po' di tempo con la mia famiglia, mi sono messa ancora disponibile per la CM: in Africa oppure dove fosse più necessario. Mi fu proposto Invinha, in Mozambico...

Com'è il tuo lavoro, la missione che svolgi oggi?

Ho accettato la proposta di andare ad Invinha - Gurue, nord del Mozambico ed è qui che ora mi ritrovo a scrivere un po' di storia della mia vita e a ricostruire il percorso dei cammini fatti fino ad oggi.

Sono arrivata il giorno 14 di maggio del 2018, in un luogo di grande bellezza naturale. Un posto poco abitato, un ambiente calmo con un panorama spettacolare, circondato da una cordigliera di montagne...e dove soprattutto lo sguardo aiutato dalla meraviglia e dalla contemplazione, può andare anche oltre! Le varie tonalità del verde della vegetazione e la pianura delle piantagioni di té incantano!

Il mio impegno in casa: non so bene come definirlo: con l'aiuto di Dalaina e Isabel, svolgiamo i lavori di casa, dei campi (machamba), faccio un po' di tutto, collaborando con le altre. Con noi vivono 11 ragazze che stanno facendo un cammino di discerni-

mento. A noi consacrate è affidato il compito e la responsabilità di creare un ambiente familiare e formativo, facendo conoscere, attraverso la nostra vita, la nostra vocazione missionaria di consacrate al servizio della chiesa e del mondo.

In questo ambiente africano, la consacrazione secolare non è ben capita dalle persone che ci conoscono, ma per quanto dipende da noi cerchiamo ogni occasione per chiarire lo stile della nostra vita, di camminare con questo popolo semplice e sofferente, quasi dimenticato e abbandonato alla sua sorte.

Lodo il Signore, che sempre mi accompagna con la sua forza e la luce del suo Spirito. Ho la certezza che è Lui che conduce la mia vita, e a Lui va la mia gratitudine per dire come Maria il mio SI', continuando con la mia fedeltà il progetto della mia vita.

Una vita...un cammino...
Un abbraccio

a cura di Santina Pirovano



Nelle piantagioni di té al Gurue

Covid 19: il virus in tutto il mondo

Testimonianza di Ludo dall'Indonesia

Quasi tutto il mondo è stato colpito dal virus emerso da Wuhan alla fine di gennaio, che si è poi diffuso in altre città della Cina. In seguito i principali paesi colpiti sono stati l'Italia, e persino quasi tutta l'Europa continentale, l'America, l'Arabia, Israele, America Latina, Asia, Australia, Giappone, Malesia, Singapore e India. Ora, quasi tutti in diversi tempi, stanno gestendo questa pandemia: anche l'Indonesia, il nostro paese. In Indonesia, all'inizio di marzo si è cominciato a parlarne per il caso di alcuni studenti che vivevano a Wuhan e dovevano immediatamente rientrare al paese di origine. La soluzione presa è stata quella di portarli sulle isole di Natuna per 14 giorni in isolamento. Questi primi casi hanno avuto un grande impatto sull'Indonesia, per la continuità operativa dei voli nazionali e stranieri. Dopo molti contagi sia in casa, che in ospedale e persino sulle strade, il governo finalmente ha preso atto e si è deciso a programmare un piano di emergenza. Deploriamo questa lentezza e mancanza di preoccupazione per la salute. Il governo a volte è insensibile alle richieste della gente. Allo stesso modo anche le persone, spesso non danno importanza a quanto il governo stabilisce per il bene comune e le norme non vengono osservate, come il fatto di rispettare la distanza tra noi. La comunità si sveglia e presta attenzione quando la situazione si aggrava e si comincia a parlare di vittime. E anche in questo momento la risposta della gente non è ancora ottimale...

Vorrei ora condividere con la Compagnia Missionaria la mia esperienza di lavoro in questo tempo così delicato e difficile. Personalmente ho sentito le prime notizie su questo problema all'inizio di marzo 2020 attraverso la televisione e altri social media: Face Book e

gruppi WhatsApp ecc. Tutta l'area che riguardava la Pubblica Istruzione a Palembang ha iniziato a cambiare stili di vita, specialmente nel modo di entrare in contatto con i nostri studenti della "Scuola S. Saverio" della nostra diocesi. Il 16 marzo 2020 si è mandata una circolare di studio con le nuove direttive ai genitori.

Maestri digitali

Questo è un momento in cui tutti siamo stati chiamati ad usare il più possibile i mezzi digitali. Nella nostra realtà scolastica, ci siamo resi conto che gli insegnanti più anziani non hanno molta familiarità con questi mezzi. Finora avevamo usato le cose più semplici: computer, Word per fare domande o video o scaricare video di apprendimento; è stato fatto anche un programma eccellente dall'amministrazione scolastica. Però siamo molto minimali. Solo alcuni dei nostri giovani insegnanti sono "maestri digitali". Fortunatamente, la nostra amministrazione aziendale vuole continuare a studiare e a dare la possibilità di aggiornarsi. Il responsabile in carica ha iniziato a trasmettere attraverso

WhatsApp diversi metodi di apprendimento. Mi sono resa conto che in poco tempo anch'io non ero in grado di capire e usare tutto il materiale che arrivava. Quindi ho preso immediatamente contatto con alcuni giovani insegnanti e il nostro amministratore, per chiedere aiuto e impegnarmi a imparare rapidamente a come usare il materiale delle classi attraverso Google Classroom, la Teacher's Room, le videochiamate e lo zoom per programmare riunioni congiunte e usare tutte le applicazioni relative all'istruzione e alla consegna di materiale online. Si è lavorato velocemente per realizzare ciò che doveva essere fatto. Ho subito istruito tutti gli insegnanti per dividere gli alunni in gruppi e condividere il materiale di apprendimento attraverso queste disposizioni. Ho stabilito una serie di regole comuni relative all'apprendimento a distanza, usando tutti lo stesso metodo, poiché tutte le scuole si stanno organizzando così. Finalmente siamo riusciti a stabilire un orario di base: dalle 7 alle 12 lezione in classe. Tutti i compiti devono essere inviati 5 minuti prima della fine della lezione e per favorire la collaborazione e responsabilità la valutazione verrà consegnata immediatamente.



Dopo due giorni abbiamo iniziato a fare turni di presenza a scuola con l'insegnante. Infine, noi insegnanti abbiamo tenuto un incontro per preparare l'esame finale per gli studenti di classe media, per continuare a provare come usare Google o Zoom per i metodi di apprendimento per i nostri studenti. E tutto questo cercando metodi creativi, per creare un'atmosfera di apprendimento a casa che non fosse noioso, che non creasse un ulteriore stress ma fosse vissuto nella gioia. Si è cercato di creare programmi che aiutassero anche chi era svantaggiato o avesse difficoltà di apprendimento. Fortunatamente, quasi tutti i nostri studenti hanno genitori con telefoni cellulari. Quindi alcuni di loro ci possono seguire prendendoli in prestito dai loro genitori. Ci sono state scelte di apprendimento con cui si è dovuto scendere a compromessi, compreso il problema di come pagare l'amministrazione finanziaria della scuola. Tutto sta cambiando molto in fretta; è ammirevole come la scuola e tutte le squadre lavorino rapidamente e si aiutino a vicenda. Alcuni insegnanti più anziani sono stati aiutati a imparare a come insegnare online. Incredibile la collaborazione e come tutti si siano attivati così in fretta!

Durante il periodo di Pasqua ho pregato molto ricordando le vittime del Covid 19: gli amici in Italia, Portogallo e anche in America Latina e Africa. Anche alcuni amici dell'India e tutti gli amici in Indonesia. Continuo a pregare. Mi sono resa conto che non è solamente problema di salute ora iniziano ad emergere anche difficoltà a livello economico. Finite le vacanze pasquali il 14 aprile ho ricominciato ad andare a scuola. E' iniziata subito la preparazione del necessario per l'esame online e la programmazione dei turni... E proprio questo giorno abbiamo vissuto un evento che ha sconvolto ogni nostra programmazione.

Apprensione e insicurezza

La nostra scuola è vicino alla Parrocchia di San Francesco di Sales tenuta dai padri dehoniani. Qui ci sono diversi

membri attivi della famiglia dehoniana, alcuni sono parenti dei Padri. Quel pomeriggio mentre stavo lavorando, vidi davanti al mio ufficio un tecnico che conversava seriamente con la guardia di sicurezza. Quando le ho chiesto cosa era successo mi ha spiegato che nella sala accanto c'era uno degli autisti dei medici che lavorano all'ospedale Myriam, che stava raccontando di aver appena accompagnato un medico colpito da Covid 19 all'ospedale e questi era stato messo in quarantena. L'autista che l'aveva accompagnato in ospedale si trovava fuori nel nostro cortile. E' stato immediatamente chiesto all'autista di allontanarsi e tornare a casa e di mettersi in quarantena anche lui. Così è stato fatto ed abbiamo preso ogni precauzione per disinfettare il locale dove si era fermato a chiacchierare. Padre Gading, in qualità di amministratore delegato, ha contattato direttamente i medici dell'ospedale "Charitas" per verificare se il medico in quarantena aveva avuto contatti con l'autista. Sono seguiti incontri con i presidi di tutte le scuole del complesso "Francesco Saverio": asilo, scuola elementare, media e si è deciso di chiudere e di rimanere tutti a casa per proteggere la scuola e noi stessi. Questo caso ci ha preoccupato molto e ha fatto sorgere in noi una certa apprensione ed insicurezza...

In seguito il direttore ha chiesto un incontro (via Zoom) con i presidi della scuola di tutta la diocesi per prendere linee comuni. Sono state decise una serie di questioni importanti: continuare l'apprendimento online e la necessità di fare relazioni di lavoro a casa. Alcuni orientamenti riguardano i programmi stabiliti da ogni scuola.

Sono emerse notizie anche sulla mancanza di prodotti alimentari, in particolare ciò che costituisce la base alimentare in città e in diversi luoghi dove è stata dichiarata "zona rossa". Le persone non possono uscire, viaggiare, non possono lavorare, i lavoratori giornalieri non vengono pagati... L'atmosfera a Palembang è più precaria, il che significa che l'intera città è quasi



paralizzata perché l'economia non funziona. Il giorno dopo l'incontro con il nostro direttore, i dirigenti delle scuole del nostro complesso hanno deciso di fare una riunione per programmare una raccolta di fondi.

Ci siamo incontrati anche con i dirigenti scolastici di Sekojo e insieme abbiamo iniziato a inviare circolari per chiedere aiuto da dare al centro sanitario più vicino, che aveva assistito la nostra scuola negli anni precedenti. Ora cerchiamo anche di aiutare i nostri vicini di scuola che vivono nel territorio della Parrocchia perché molti di loro non lavorano più e fanno fatica a sfamarsi. Abbiamo immediatamente pubblicato annunci sul WhatsApp, Gruppi Famiglie alunni, ex-alunni, il comitato della nostra scuola per raccogliere fondi insieme. Stiamo lavorando insieme su questi aspetti concreti e primari.

La solidarietà al servizio della comunità

Lodiamo il Signore perché fin dal primo giorno in cui è stata annunciata la necessità di aiutare la scuola, le famiglie più bisognose, molte persone hanno risposto e aderito con generosità: genitori di studenti e altri ci hanno dato la possibilità acquistare diversi generi alimentari. Abbiamo ricevuto anche molte donazioni: riso, pasta indiana e

altri alimenti che abbiamo distribuito. Siamo certi che anche la Madonna ha accompagnato i nostri sforzi, è stata compassionevole e ha benedetto tutti noi.

La solidarietà che è nata tra di noi ci aiuta a lavorare insieme al servizio della comunità non solo in termini di istruzione, ma abbiamo capito che dobbiamo rimanere aperti per ascoltare anche la voce di altre piccole comunità che hanno maggior bisogno. Il Cuore di Gesù ci insegna a continuare ad aiutare i più piccoli e deboli. Cerchiamo di essere un cuore solo per costruire e far rinascere il nostro mondo malato. Possa il Signore con la sua misericordia purificarci tutti e anche prendere cura di ognuno di noi che siamo ancora vivi. Siamo certi che ci ha chiamato ad aiutarlo per mantenere l'equilibrio del nostro mondo. Cuore misericordioso di Gesù, aiuta i tuoi figli.

Il mondo sta cambiando rapidamente e continuamente. Tutti noi crediamo che persino i nostri stili di vita possono aiutare a portare cambiamenti



coerenti con il progresso del nostro mondo. Però allo stesso tempo devono diventare stili di vita che rispettano il creato e l'universo. Siamo sicuri che la luce continuerà ad illuminare il nostro cammino e tutti gli spazi che frequentiamo: l'economia, la sicurezza, la vita quotidiana, la vita di credenti, ecc. Lasciamoci guidare dalla volontà di Dio

che si manifesta anche in questi rapidi cambiamenti. E infine, teniamoci afferrati alla potente mano di Dio sicuri che ci darà forza per continuare a seguire e fare la sua volontà.

*Lodevika Endang Sulastri (Ludo)
Palembang, 1 maggio festa dei lavoratori*

CONTRADDIZIONI Pane e non fucili

I mesi stanno passando e la pandemia del Covid-19 che ha colpito tutto il pianeta seminando, morti, lutti, sofferenze problemi economici a non finire, ancora non ci abbandona. Ancora siamo impotenti per sconfiggerla.

Per ora sappiamo che dobbiamo convivere con questo virus, allo stesso tempo purtroppo continuiamo a convivere anche con altri virus che volendo invece si potrebbero sconfiggere.

A ricordarcelo e a tenere desta l'attenzione su questa contraddizione si sono alzate varie voci:

Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres il 23 marzo ha invocato il cessate il fuoco globale.

Papa Francesco durante la veglia di Pasqua non solo ha chiesto di mettere a tacere le grida di morte e la fine delle guerre ma ha detto esplicitamente

“si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno”

Padre Raniero Cantalamessa nella celebrazione del venerdì santo: “diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti.. Destiniamo le sconfinite risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui in queste situazioni vediamo l'urgenza, la salute l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità”.

Voci e appelli che però sembrano cadere nel vuoto. Oxfam, organizzazione non profit, denuncia “si continua a morire a causa degli scontri” “mentre il mondo affronta una terribile pandemia, il commercio e la produzione di armi non si ferma e in molti Paesi si continua a sparare e a lanciare bombe”.

Se questa situazione del coronavirus, come molti dicono ci ha fatto sentire tutti nella stessa barca, senza frontiere, razze e colori, perché quello che riguarda me, il mio Paese riguarda tutti, allora anche la guerra, gli armamenti, la fame, la povertà, dovrebbero riguardarci tutti altrimenti c'è proprio da gridare **“se non ora quando?”**



Edy



CASA PER FERIE

VILLA SAN GIUSEPPE

APERTA TUTTO L'ANNO

Via del Sole n.1
39035 Monguelfo (BZ)

Prenotazioni ed
Informazioni:

Tel. e Fax 0474 946006 -

Cell. 339 4326699

www.fioravillasangiuseppe.it



ESTATE 2020 SIAMO PRONTE PER RIPARTIRE

Questo sarà possibile anche grazie ai nostri affezionati clienti e amici che con il loro affetto, e il loro calore ci hanno sempre stimolato a dare sempre il massimo facendoci capire che riceviamo sempre di più di ciò che diamo e che è solo con la gratitudine che la vita ci arricchisce.

Villa San Giuseppe, vuol continuare a essere un luogo di riposo, di svago, e di serenità per le vacanze di persone singole, famiglie e gruppi.

La tutela della salute e della sicurezza dei nostri ospiti è prioritaria rispetto ad ogni altra esigenza, per questo ripartiamo, in primo luogo con la sanificazione della struttura e preparando i diversi dispositivi di protezione individuale per garantire la sicurezza (secondo le norme delle autorità competenti).

Siamo fiduciose ! Ce la faremo!



E dopo il crollo di questo mondo... che strada prendere?

Una riflessione in tempo di pandemia

Edgar Allan Poe, in uno dei suoi racconti, parla di un regno dove si propaga un'epidemia, la morte rossa. Questo fatto porta il principe e la corte a isolarsi completamente in una abbazia e a tagliare tutti i legami con il mondo esterno, lasciandolo consegnato a se stesso. Cinque o sei mesi dopo, "quando la peste più furiosamente regnava all'esterno", il principe decide di organizzare una festa, un ballo di maschere per i suoi amici. In quella assemblea di fantasmi compare mascherata la morte rossa, come "un ladro nella notte", e fa il suo lavoro demolitore.

Il genio dello scrittore americano illustra bene una delle caratteristiche di una epidemia nuova: c'è tutto tranne certezze. E questo ci invita a parlare di questo tema con grande riguardo e umiltà, senza aumentare la sfilata di certezze che vediamo oggi nella lotta contro la "morte rossa" del nostro tempo. Neil Fergusson, uno dei grandi epidemiologi del Imperiale College, ha detto: "nessuno ha ancora capito totalmente quale è la porta di uscita". I sapienti sono sempre i più umili; loro sanno quello che non sano. Ci piacerebbe andare su questa strada anche sul piano delle molte interpretazioni e significati dati a questa pandemia e allo stesso tempo tentare una lettura che vada al di là della malattia stessa.

Reinventare la nostra relazione con la morte

Un primo appello che mi sembra venire da quanto stiamo vivendo potrebbe essere quello di reinventare la nostra relazione con la morte. La nostra cul-

tura ha cercato di nascondere la morte, di allontanarla dal nostro quotidiano. "la morte è diventata oscena e per questo non se ne parla", diceva non molto tempo fa, Walter Osswald, un importante professore e investigatore di Bioetica dell'Università Cattolica Portoghese. In una intervista (settembre 2018) lui si diceva preoccupato da questa "tendenza che porta a non parlare della morte, ad allontanare l'esperienza della morte, a marginalizzare la morte". E continuava dicendo "che la partecipazione dei familiari, amici o vicini è fondamentale per ridurre la solitudine nell'ora della morte".



La cultura del '900 è stata la prima in tutta la storia a ignorare la morte. Non si sapeva più cosa dire, cosa fare. Davanti alla morte l'uomo era nudo come non era mai stato. Solo angoscia, rifiuto di vedere ciò che la morte rivela, la vera condizione dell'esistenza. Ma la morte che molti consideravano una stagione del passato ha invaso le nostre vite; è diventata la stagione del presente e abbiamo capito l'importanza della vicinanza a quanti stavano sperimentando questo momento decisivo della vita stessa. Anche i funerali, sempre più allontanati da casa, ci sono stati vietati in questo momento. Forse a dirci che

non sono cosa da nascondere ma importante riti culturale e religiosi. Noi cristiani, scolpiti dal mistero pasquale – mistero di morte e di vita – dovremo essere più preparati, più capaci di guardare la morte con più semplicità e di testimoniare una speranza più convincente davanti a questo mistero.

Accettare la nostra fragilità

Tra il tempo e lo spazio, questi due modi elementari di presentare e di navigare nella realtà umana, c'è un misterioso legame. Se lo spazio si presenta come qualcosa di più manifesto e più manipolabile, è nel tempo che risiede, come ha espresso così bene Santo Agostino nelle "Confessioni", l'inesplicabile radice della verità. Anche Papa Francesco nella "Evangelii Gaudium" ha affermato «che il tempo è superiore allo spazio». Che conseguenze ha questa affermazione così semplice? Il Papa lo esplicita nel n. 222 del riferito documento: «Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio».

Il Papa continua nel n. 223 del documento già citato: «Questo principio

permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci». Mi sembrano indicazioni preziose per questo tempo che stiamo vivendo, che non hanno bisogno di ulteriori commenti; appena l'accoglienza e la sua traduzione nelle scelte concrete della nostra vita e del nostro agire.

Fragilità è stata una parola molto declinata in questo tempo. Un tempo che ci ha permesso di toccare il cuore della nostra esistenza. Nel modo come tramite il tempo e nel tempo, la persona sorge, arriva alla sua pienezza e poi declina, si trova l'elemento più intimo e personale della fragilità della condizione umana. Ma questa non è la fragilità che, guardata da un'ottica di dominazione, deve ser corretta e eliminata per l'avvento della forza e del potere;

è invece la fragilità come matrice della nostra creaturelità e della nostra inquietudine umana. Riconoscere questa fragilità ed accettarla è cammino per la realizzazione e la riconciliazione della nostra propria umanità.

Luciano Manicardi, in un articolo in "Avvenire" (15.04.2020), ci avverte che «La fragilità originaria e costitutiva dell'essere umano sta inscritta nel suo proprio corpo. L'ombelico è una cicatrice indolore, centrale, ineliminabile della nostra dipendenza originaria; è la cicatrice della nostra nascita. Il centro del nostro corpo è occupato per la memoria di una ferita originaria che dice la nostra dipendenza e la nostra fragilità costitutiva.» Ma questa fragilità può essere il cuore della nostra umanizzazione. Abbiamo bisogno degli altri, non siamo soli e le fragilità e imperfezioni ci hanno dato la possibilità di evolvere.

Siamo eredi della cultura della modernità che ci ha spinto ad adorare idoli come la potenza, la forza, la dominazione, la velocità, il capitale, l'individualismo sfrenato, la ricerca di un'illusoria autonomia. Ma nessuno di questi vitelli d'oro, lo stiamo sperimentando, ci garantiscono immunità nelle traversie della storia che stiamo facendo. La verità del futuro che stiamo intravedendo ci dice che questo, nella sua realizzazione effettiva, finisce per convergere, sempre, in un registro comune, condiviso, anche se involontariamente e in dosi diverse, da tutti. È questa la convinzione di Papa Francesco e il tema accorato di tanti dei suoi interventi: quello di non lasciare nessuno indietro. «La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto in-



dietro». «Il rischio – prosegue il Santo Padre – è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!» Viene ancora del Papa l'invito a guardare positivamente la nostra fragilità. «Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo».

Mi rendo conto che ho già riempito lo spazio che mi è concesso nella rivista e che ci sono ancora altri aspetti su cui sarebbe importante riflettere; aspetti più di carattere sociale, politico, economico e anche su l'importanza delle istituzioni internazionali. Li riprenderemo nel prossimo numero.

Siamo in cammino verso la festa di Pentecoste e siamo sicuri che lo Spirito è al lavoro anche nelle pieghe più nascoste delle tragedie della storia. Lo è anche in questo momento e questa certezza apre il nostro cuore e la nostra mente alla speranza.

Maria Lúcia Amado Correia
Luciacmporto@yahoo.com



Vita dei detenuti, vita da detenuti

Sono cappellano al carcere della Dozza. In questi giorni mi sento molto “confratello” dei vostri parroci e di quanti esercitano un ministero pastorale in questa Chiesa bolognese costretta agli “arresti domiciliari”.

Da giorni sentiamo il peso di dover stare in casa. I detenuti sono costretti a stare in un edificio che si chiama casa (circondariale) ma casa non è. Voi da innocenti, “loro” a convivenza stretta col proprio rimorso (a volte anche con la certezza della propria innocenza).

Da giorni, come le persone detenute, dobbiamo stare al chiuso perché ciascuno può essere una minaccia all’incolumità dell’altro. Benché voi siate innocenti. Sperimentiamo quanto sia insopportabile sentirsi inclusi dentro una zona rossa dove ciascuno è pericoloso per il semplice fatto di abitarci. E senza nemmeno conoscere la data del “fine pena”.

Da giorni, come i reclusi e le recluse, troppi sperimentano la solitudine e l’isolamento.

Questa pandemia separa dai propri cari proprio mentre si avrebbe più bisogno di una vicinanza affettuosa. Si è costretti a soffrire e perfino a morire senza potersi tenere per mano. Non poter essere presenti al momento della malattia, dell’agonia, dell’ultimo saluto: esperienza comune (e disumana) del condannato, ora esperienza degli innocenti.

Da giorni, l’impossibilità di incontrare i propri cari a colloquio ha innescato una miscela di rabbie che è esplosa in una violenza senza giustificazione alcuna e, peggio, senza alcuna finalità. Possiamo comprendere il dolore per tutti quegli innocenti che devono subire la pena indiscriminata di non poter vedere nemmeno per un’ora il marito, la moglie, il figlio o figlia, il

papà o la mamma che si trovano nella zona ancor più rossa del carcere.

D giorni l’incontro con la porzione di Chiesa, che vive da sempre reclusa, è precluso a me e a quanti – ministri, volontari, semplicemente amici – cercano ogni giorno di tessere la tela di rapporti umani che possano ospitare il desiderio di Dio: lui si accontenta di un quorum molto basso (due o tre) pur di abitare in mezzo a noi. Non ha bisogno di chiese affollate. Tantomeno di carceri sovraffollate.

Tela di Penelope, perché a ogni giorno succede una notte nella quale un qualche maligno – cangiante come un virus – semina la zizzania della divi-

stra vita ecclesiale. Ritrovare il significato e il gusto della Chiesa domestica. Riscoprire il valore sacramentale del pane spezzato in casa. Perfino nella cella di un carcere. Perseverare attaccati all’essenziale: la parola di Dio, la comunione, la frazione del pane e la preghiera (cf. At 2,42).

I muri fanno le chiese e noi italiani sappiamo quanto siano belle e preziose per la nostra vita spirituale. Ma siamo noi, persone vive, pietre viventi a fare la Chiesa. Anche senza muri, anche dentro ai muri.

La ferita inferta dalla pandemia non è soltanto il “digiuno eucaristico”, ma il digiuno dall’incontro. La nostra vita

di fede si fa ardua senza la vita fraterna, senza l’incontro. Lo dico da cappellano del carcere, che conosce quanto sia difficile mantenere la fede senza l’esperienza ripetuta della comunione.

La caratteristica “diabolica” di questa pandemia è che ci isola e ci divide (diàbolon = colui che divide), che trasforma gli incontri

in contagi, gli abbracci in epidemia. Non lasciamo che questa pandemia sia *soltanto* male (perché male è). Come il popolo di Israele, in quell’esodo che la quaresima evoca, non ha lasciato che il deserto fosse soltanto deserto.

Con fatiche moltiplicate, si stanno ricostruendo infrastrutture e muri della casa circondariale. Noi Chiesa, casa di Dio, impegniamoci a costruire, nonostante il virus diabolico che ci divide, quel tessuto di rapporti umani che superano i muri. Per riscoprirci Chiesa senza muri. E non sarà stato invano.



Padre Marcello con l’Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi

sione, del rifiuto, dell’esclusione. Non smettiamo di tessere, perché ad ogni notte succede un giorno.

Da giorni non possiamo celebrare l’eucaristia. La pandemia ci sta costringendo a una forma del nostro essere Chiesa che ci farebbe bene capire comunque.

La vita cristiana e la vita di Chiesa nascono molto scarse nelle manifestazioni esteriori e l’eucaristia, che pure è “fonte e culmine” della vita di fede, non si identifica con le forme che nella storia ha assunto e che l’hanno portata, anche nel nostro tempo, a essere “la” forma della liturgia e della vita di Chiesa.

Possiamo vivere questi momenti come invito a riscoprire l’essenza della no-

Marcello Matté
cappellano della Casa circondariale
“Rocco D’Amato”

Irene Ratti nostra missionaria, con queste parole comunica un po' la situazione che sta vivendo: Lo Stop alle attività del "Centro Infantil Esperança" e la morte del fratello a causa del covid-19.

Vicinanza e sostegno

Carissimi...

dal primo aprile è stato proclamato lo stato di emergenza cioè "stare a casa" e qui siamo.

Naturalmente con mille cose da organizzare, stipendi da pagare, rassicurando i genitori dando un supporto di lavoro, per tener in casa i bambini aiutandoli a crescere con strumenti adeguati. Il grosso guaio è come pagheremo gli educatori. Stiamo studiando una forma giuridica di sospensione. A livello di servizi municipali e altro tutto fermo o quasi.

Carissimi questa è la Pasqua della solidarietà silenziosa, una solidarietà tessuta di preghiera, di partecipazione alla sofferenza e al dolore delle persone che hanno i propri cari ammalati o addirittura sono segnate da lutto per questa e altre situazioni. A Pasqua ci troveremo al sepolcro per gridare con le donne del calvario: "è risorto" e anche noi saremo nuovi.

Saluti anche da questi nostri bimbi, un abbraccio forte

*Irene
Maputo aprile 2020*



Ferruccio, fratello di Irene



Carissimi è un periodo un po' difficile per me.. Il lavoro al "Centro Infantil Esperança" si è fatto maggiormente impegnativo. La povertà in cui le famiglie sono cadute fa sì che parecchi genitori non riescono a mandare i bambini all'asilo nonostante la bassa mensilità. Gli unici sempre presenti sono quelli che hanno l'adozione a distanza. Adesso ci si è messo anche il coronavirus, con disposizioni di chiusura che andranno avanti fino a tutto giugno. Stiamo lavorando per fornire i programmi educativi via on line, ma le competenze mie e del personale sono fragili. Abbiamo due genitori che ci stanno aiutando. Per la Scuola pure non ci si muove, ci sono state elezioni, vittorie, insediamento del nuovo Presidente della repubblica che è tornato in carica, difficoltà di governare per i due fuochi di guerriglia al Nord e al Centro del Mozambico. E ora il virus ha provocato lo stallo totale delle attività. Poi c'è la vicenda di mio fratello Ferruccio che si trovava in una casa di riposo. Nonostante la struttura abbia fatto il massimo per proteggere gli ospiti, il virus ha trovato spiragli per colpire i più deboli

e mio fratello è stato uno di questi. E' stato trasferito all'ospedale, ma lui era già molto debole e non ha resistito. Per fortuna non ha avuto crisi respiratorie che hanno avuto altri contagiati, ma un blocco renale se l'è portato via. Al di là di tutto penso che ora è nella pace, lui tanto amante della montagna, della vita libera e indipendente, ora non solo è nella pace del Signore, ma vive nella libertà di scalarle montagne di Dio. Per cui vivo questo distacco nella sofferenza, ma con serenità, nella fede infatti penso che Dio abbia scelto il meglio per mio fratello. Mi sono sentita molto sostenuta da voi, dai nipoti e da tanti amici che lo hanno conosciuto e che mi conoscono. Anche il personale del "Centro Infantil" ha voluto incontrarmi e insieme pregare per Ferruccio, per mia sorella Lucia e per me.. E' un bel dono avere tanta gente che ti fa sentire la propria vicinanza e che ti è di sostegno nel cammino che ci fa avanzare verso Dio. Il mio caro saluto e auguri per voi che in Italia state prospettando il ritorno alla normalità.

*Irene
Maputo Giugno 2020*



**Guardare
Lontano** O.D.V.

Organizzazione di Volontariato

Dal 23 ottobre 2019 è iscritta al
Registro del Volontariato della Regione Campania.

SEDE
VIA CASA RUSSO, 31 – SANT'ANTONIO ABATE (NA)

CODICE FISCALE
91228730379

E-mail: info@guardarelontanoodv.org

Sito web: www.guardarelontanoodv.org

Cellulare: **3937428921**

I contributi vanno versati unicamente sul conto bancario intestato a

GUARDARE LONTANO ODV
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT92 0030 6902 4871 0000 0003 533

RIFERIMENTI

S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Bologna Edvige Terenghi: 366.4229079
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO
ODV.ORG**

info@guardarelontanoodv.org
Cell. +39 393.7428921